

I tempi e i modi della formazione e della stabilizzazione delle strutture statali ed amministrative nel Mezzogiorno d'Italia, i rapporti tra élites locali e grandi istituzioni culturali centrali, la formazione del profilo politico e culturale di ceti e classi dirigenti, le differenziate ed articolate forme di autorappresentazione delle comunità locali hanno nella vasta produzione di storie locali d'età moderna una naturale, oltre che fondamentale, base di riferimento.

*Gli Atti del Convegno nazionale di studio (Mara-
tea, 6-7 giugno 2003) qui pubblicati offrono una prima
delineazione d'insieme dei profili peculiari della sto-
riografia "nazionale" napoletana e di quella locale, ri-
considerata attraverso lo studio di alcuni dei suoi ge-
neri portanti, a livello generale e nella specificità dei
singoli contesti provinciali. Cosicché i risultati dell'in-
teressante incontro scientifico marateota rappresenta-
no un apporto di peculiare ed innovativo rilievo in di-
rezione della definizione di aspetti storiografici portan-
ti per la rilettura del Mezzogiorno moderno, dai modi
e dalle forme di autolegittimazione di città e comunità
locali, quale fondamentale supporto a peculiari istanze
di affermazione di ceti e classi dirigenti locali, ai pro-
cessi di trasformazione nelle e fra le reti istituzionali,
dagli assetti e dalle rappresentanze del governo locale
all'articolazione dei rapporti, nel Mezzogiorno conti-
nentale, tra capitale e province, all'accentuato policen-
trismo urbano e debole gerarchizzazione tra le città
isolane.*

EUROPA MEDITERRANEA
Collana diretta da
Antonino DE FRANCESCO, Pierluigi LEONE DE CASTRIS,
Aurelio MUSI, Bruno PELLEGRINO

Europa Mediterranea è la collana del Dottorato di Ricerca in *Storia dell'Europa Mediterranea dall'Antichità all'età Contemporanea* con sede amministrativa presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Linguistiche ed Antropologiche dell'Università degli Studi della Basilicata.

Afferiscono al Dottorato:

- Dipartimento di Scienze Storiche, Linguistiche ed Antropologiche dell'Università della Basilicata;
- Dipartimento di Storia dell'Università della Calabria;
- Dipartimento dei Processi Formativi dell'Università di Catania;
- Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Lecce;
- Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica dell'Università Statale di Milano;
- Dipartimento di Scienze Economiche Gestionali e Sociali dell'Università del Molise;
- Dipartimento di Studi Filosofici, Storici e Sociali dell'Università "G. D'Annunzio" di Pescara;
- Dipartimento di Teoria e Storia delle Istituzioni Giuridiche e Politiche nella società moderna e contemporanea dell'Università di Salerno;
- Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università degli Studi di Salerno;
- Dipartimento di Storia e Critica della Politica dell'Università di Teramo.

IL LIBRO E LA PIAZZA
*Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia
in età moderna*

A cura di Antonio Lerra

Questo volume è stato pubblicato con un contributo del MIUR (Cofin 2001, *Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia nei secoli XVII e XVIII*).

© Piero Lacaita Editore - Manduria-Bari-Roma - 2004
Sede legale: Manduria - vico degli Albanesi, 4 - tel.-fax 099/9711124
pierolacaita@libero.it

INDICE

Introduzione	pag. 7
I SESSIONE, <i>Storie "nazionali" e storie locali</i>	
A. Musi, <i>Storie "nazionali" e storie locali</i>	» 13
A. Lerra, <i>Un genere di lunga durata: le descrizioni del Regno di Napoli</i>	» 27
F. Benigno, <i>Considerazioni sulla storiografia municipale siciliana di età spagnola</i>	» 51
II SESSIONE, <i>I generi della storia locale</i>	
F. Campenni, <i>Le storie di città: lignaggio e territorio</i>	» 69
A. L. Sannino, <i>Le storie genealogiche</i>	» 109
G. Cirillo, <i>"Generi" contaminati. Il paradigma delle storie feudali e cittadine</i>	» 157
M. A. Rinaldi, <i>Le storie ecclesiastiche</i>	» 211
M. A. De Cristofaro, <i>Tipografia e storia locale nel Regno di Napoli tra XVI e XVII secolo</i>	» 251
G. Foscari, <i>La rivolta di Masaniello e le storie municipali: il caso di Salerno</i>	» 293
F. F. Gallo, <i>"La gloriosa vita passata". Storiografia e lotta politica a Siracusa tra XVI e XVII secolo</i>	» 319
F. Gallina, <i>La caduta degli dei: il mito delle origini di Messina nelle storie locali tra il '500 e il '600</i>	» 337

III SESSIONE, *I casi provinciali*

F. Barra, <i>La storiografia irpina del XVII secolo</i>	»	361
M. R. Goffredi, <i>La storiografia di Principato Citra tra XVI e XVII secolo</i>	»	389
C. Silletti, <i>La Basilicata</i>	»	409
V. La Salandra, <i>Capitanata e Terra di Bari</i>	»	421
C. Rosiello, <i>Terra d'Otranto</i>	»	445
V. Vigiano, <i>Uso politico del passato ed élite cittadina: la "storia di Enna" di Vincenzo Littara (1588)</i>	»	467
Indice dei nomi	»	491
Indice dei luoghi	»	513

Antonio LERRA

UN GENERE DI LUNGA DURATA:
LE DESCRIZIONI DEL REGNO DI NAPOLI

1. «Noi dobbiamo sinceramente confessare di essergli sommamente obbligati. Prima di questo straniero la massima parte delle nostre cose giaceva seppellita nel buio. Egli ha messa la Storia nostra in quell'aspetto di corpo continuato, ed in quell'aria di maestà che si conveniva; ed è stato il primo a dare il tuono a tutti gli Storici, che gli son venuti da presso. Costoro non han potuto far di meno di non seguire i suoi passi, e mentre l'hanno, chi in una maniera, chi in un'altra, per così dire, posto in croce, ne sono stati nell'istesso tempo i discepoli, ed i perpetui copiatori. L'unica gloria, che loro rimane, è di aver potuto dare qualche picciola pennellata alla tela dipinta da mano maestra». È quanto, alla fine del Settecento, scriveva Francescantonio Soria¹ dell'opera di Pandolfo Collenuccio *Compendio delle Historie del Regno di Napoli*, iniziata a Ferrara nel 1498, per diretta commissione del duca Ercole d'Este, che, nel quadro del nuovo scenario politico per il Mezzogiorno d'Italia, lo aveva sollecitato ad offrire "una chiave di lettura" che desse conto del passato del Regno, nel contempo argomentando, rispetto al presente, "attese, temute o desiderate"². L'opera, in sei libri, circolò in copie manoscritte fino all'edizione a stampa del 1539, che fu pubblicata a Venezia da Michele Tramezzino³.

¹ F. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, Napoli MDCCCLXXXI, tomo I, p. 186.

² G. GIARRIZZO, *Erudizione storiografica e conoscenza storica*, in *Storia del Mezzogiorno* diretta da G. Galasso e R. Romeo, vol. IX, *Aspetti e problemi del medioevo e dell'età moderna*, Roma 1986, pp. 514 e 520.

³ *Compendio delle Historie del Regno di Napoli composto da Messer Pandolfo Collenuccio Iureconsulto in Pesaro*, Venezia 1539.

Ripubblicato in numerose edizioni tra il 1541 e il 1571, oltre che tradotto in latino, francese e spagnolo, il *Compendio* del pesarese Collenuccio, che pur rappresentò, per mezzo secolo, “un documento importante del processo di identità politica in corso nella Napoli del ‘500”, non riuscì, comunque, a porre le basi per una “storiografia moderna del Regno e sul Regno”⁴. Esso suscitò, infatti, non pochi disappunti negli ambienti politico-culturali napoletani, soprattutto a causa della sua insistita sottolineatura, in parallelo con la “grandezza” del Regno di Napoli, delle “mutazioni de li Stati, e la varietà dei governi a niuna parte di Italia più familiare”, quale frutto dell’incostanza politica delle popolazioni, a sua volta causa, per avarizia ed ambizioni, d’infedeltà e processi eversivi contro il sistema costituito⁵. Ragion per cui, essenzialmente ad iniziativa di Giacomo Sannazzaro e Francesco Poderico, che si riconoscevano nella tesi di Tristano Caracciolo, fu programmata la redazione di una nuova e vera storia del Regno di Napoli, che fu realizzata, secondo il modello guicciardiniano, da Angelo Di Costanzo. Pubblicata, dopo varie rielaborazioni non solo di stile, nei suoi primi otto libri a Napoli nel 1572⁶ e completata, in venti (libri), nell’edizione stampata a L’Aquila nel 1581, il lavoro del Di Costanzo, che esprimeva forte rammarico per non aver potuto realizzare un’opera “più copiosa ed elegante” a causa della morte di “prudenti e dotte persone”, quali il Sannazzaro e il Poderico, era di fatto espressione di una visione politico-culturale alternativa a quello del Collenuccio, nel quadro di un più complessivo contesto caratterizzato da indirizzi storiografici riconducibili ad “espressione contrapposta della nobiltà dei seggi e della nobiltà feudale del regno”⁷. In ogni caso, rimaneva a merito dell’autorevole ed esperto Collenuccio (che, riconoscendosi nella grande cultura storica e letteraria della Napoli Alfonsina, era stato chiamato a “ridurre

⁴ G. GIARRIZZO, *Erudizione storiografica ...*, cit., pp. 526-527.

⁵ P. COLLENUCCIO, *Compendio delle Historie del regno di Napoli ...*, cit., Venetia MDXLIII, pp. 5r-6v.

⁶ A. DI COSTANZO, *Storia del Regno di Napoli nella quale si raccontano i successi di guerra e di pace non solo nel Regno di Napoli, ma anche nel Regno di Sicilia, Ducato di Milano, Firenze e Stato della Chiesa libri VIII*, Napoli 1572.

⁷ G. GIARRIZZO, *Erudizione storiografica ...*, cit., p. 530.

istoricamente in un ordine e in un corpo tutto quello che di esso regno" si ritrovasse scritto⁸) l'aver tracciato una prima storia completa dell'Italia meridionale dalla tarda età romana alla morte di Alfonso il Magnanimo e ai primi anni del regno di Ferdinando I, preceduta da una prima, interessante, *Descrizione del Regno*. Una descrizione, questa, che, ponendosi in oggettiva sintonia con l'allora prevalente rappresentazione descrittiva dell'Italia quale "vero paradiso del mondo", con il primato, all'interno dell'Italia, del "regno" e della "nobilissima città di Napoli"⁹, faceva perno su un forte richiamo ad un paese che per dono della natura sarebbe stato felicissimo, senza le "continue mutazioni [...] e inquietudine de li uomini" e se sulle sue condizioni generali non avessero influito "tirannie, sedizione, perfidie, ribellione, guerre, eversione di città, rapine, e incendij e tutte l'altre calamità, che da l'avaritia, e ambitione vere produttrice di tal peste proceder sogliono"¹⁰.

Comunque, questo era un modo di guardare al Regno che, seppure continuasse a porsi in organica continuità con rappresentazioni geografiche e cartografiche ancorate, nei loro segmenti portanti, sulla celebrazione del clima e della ricchezza dei prodotti, individuava già un fattore determinante nel ruolo e nelle funzioni esercitati dall'uomo, nel suo rapporto con l'ambiente e con il contesto politico-istituzionale di riferimento. Del resto, è noto, l'unità politica che spingeva i geografi a discutere del Mezzogiorno d'Italia come di una sola terra ne faceva attribuire la fertilità stessa all'intero Regno, alla rilettura della cui articolazione interna concorse non poco proprio il genere delle *Descrizioni*, che furono via via sempre più articolate e dettagliate per il metodo d'analisi ed il ventaglio delle rappresentazioni realizzate, nel quadro del vivace contesto storico-culturale che connotò la produzione storiografica della seconda metà del Cinquecento.

⁸ *Ivi*, p. 520.

⁹ *I ragionamenti di M. Agostino de Sessa all'illustrissimo signor principe di Salerno sopra la filosofia d'Aristotile, raccolti dal reverendissimo monsignor Galeazzo Florimontio, vescovo d'Aquino, et nuovamente mandati in luce da Girolamo Ruscelli, Venezia 1554.*

¹⁰ P. COLLENUCCIO, *Compendio delle Historie del Regno di Napoli ...*, pp. 5v-6v.

La stessa, complessa, vicenda delle *Historie del Regno di Napoli* del Carafa, la cui prima parte (in dieci libri, pubblicata postuma, nel 1572, dal figlio Muzio) costituiva, di fatto, una lettura aggiornata dell'opera del Collenuccio, si muoveva nell'alveo contrapposto al Di Costanzo, ma comunque sempre nel quadro del fronte nobiliare, cioè di esponenti del patriziato cittadino, difensori dei privilegi di Napoli dall'attacco dei "nobili fuori seggio"¹¹. Cugino del Tasso e profondo giurista, il Carafa, che, come si diceva, aveva avuto ad obiettivo il superamento del lavoro del Di Costanzo, riuscì appena ad integrare, con pur ampi riferimenti alle vicende dell'Impero Turco, la trattazione del Collenuccio. All'iniziale alveo del quale va, dunque, rapportata, nel quadro di un sempre più vivace contesto storico-culturale, che connotò la seconda metà del Cinquecento, la stessa, peculiare, produzione relativa alle *Descrizioni* del Regno, un genere che, già fiorente nel mondo neo-ellenistico e in quello arabo, riportato in auge da Flavio Biondo, ebbe particolare fortuna in Italia meridionale.

Fatto proprio dall'erudizione umanistica e da agenti diplomatici che in genere completavano le loro relazioni con descrizioni geografiche, storiche, economiche e politiche con prevalenti obiettivi informativi, tale genere si andò presto imponendo, soprattutto sull'esempio delle opere di Flavio Biondo e Leandro Alberti, autori il primo della ben nota *Italia illustrata*¹² e il secondo della *Descrittione di tutta Italia*, prevalentemente ancorata ad una dimensione di regionalizzazione geografica, all'interno della quale il Mezzogiorno d'Italia risultava, comunque, l'individualità geografica meglio definita¹³.

Certo, la stessa presenza a Napoli di Ferdinando il Cattolico, dal novembre del 1506 al giugno dell'anno successivo, aveva indotto già agli inizi del Cinquecento l'erudito napoletano Lucio Giovanni Scoppa, abate di S. Pietro in Vinculis, a raccogliere in un'organica narrazione elementi per una descrizione di Na-

¹¹ G. GIARRIZZO, *Erudizione storiografica ...*, cit., p. 530.

¹² *Italia illustrata*, auctoribus Flavio Biondo, R. Volterrano, M. Antonio Sabbellico et Giorgio Merula, Torino 1527.

¹³ LEANDRO ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Vinegia, presso Altobello Salicato, MDLXXXVIII.

poli¹⁴, sui cui luoghi antichi, di lì a qualche decennio, si sarebbe soffermato Benedetto Di Falco. Poeta e letterato, accademico della Pontaniana e degli Incogniti, egli ebbe come obiettivo non solo quello di descrivere le bellezze e le glorie della sua città, ma anche di smentire le accuse di infedeltà e di incostanza per i suoi abitanti. Lungo un itinerario che partiva da Posillipo il Di Falco volse particolare attenzione alla descrizione delle strade e delle chiese della città, soffermandosi, altresì, sulle abitudini, il carattere e i costumi dei suoi abitanti. Ampi riferimenti riguardano, inoltre, le famiglie più illustri della nobiltà napoletana, i baroni più illustri del tempo, nonché una descrizione di Pozzuoli e del suo territorio¹⁵.

Ma è l'opera del Di Falco, che pur ebbe molta fortuna a Napoli¹⁶, e quelle di eruditi napoletani che, dopo di lui, realizzarono altre, semplici, *descrizioni* storico-geografiche, si caratterizzano per una visione e rappresentazione di notizie in genere molto superficiali e generiche, in gran parte circoscritte alla capitale e, comunque, lontane ancora da una pur già avvertita attenzione allo stato reale del Regno e alle descrizioni delle singole province. È il caso, ad esempio, di descrizioni, quali quelle di Pietro di Stefano¹⁷, di Giovanni Domenico del Giudice, di Marco Antonio Sorgente, nipote di Marino Freccia¹⁸, nonché dei lavori di Giovanni Tarcagnola¹⁹ e Antonio Sanfelice²⁰, cui si sarebbero presto aggiunte, spesso in modo ripetitivo, numerose altre descrizioni, come quella del monaco veneziano Luigi Con-

¹⁴ *Lucii Ioannis Scoppx Parthenopei in varios authores collectanea*, Napoli 1507.

¹⁵ B. DI FALCO, *Descrittione de' luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*, Napoli 1539.

¹⁶ Tale *Descrizione*, ripubblicata a Napoli nel 1539 con il titolo *Antichità di Napoli e del suo amenissimo distretto colle singolarità che vi sono tanto dalla natura quanto dall'arte*, ebbe varie edizioni fino al 1680. Cfr. T. PEDIO, *Storia della storiografia del Regno di Napoli (Note ed appunti)*, Chiaravalle 1973, pp. 76-78.

¹⁷ *Descrittione de' luoghi sacri della Città di Napoli con i fondatori di essi reliquie sepolture et epitaphii scelti che in quelli si trovano*, Napoli 1560.

¹⁸ *De Neapoli illustrata lib. I cum additionibus Mutii fra tris etc.*, Napoli 1597

¹⁹ *Del sito, e lodi della Città di Napoli, con una breve storia de' suoi Re e delle cose più degne altrove ne' medesimi tempi avvenute*, Napoli 1566.

²⁰ *De origine et situ Campanile ad excellentissimum Senatam Populumque Campanum*, pubblicato con il titolo di *Campania* nel 1562.

tarini²¹ e del napoletano Giovanni Battista del Tufo²², oltre quelle di viaggiatori esaltati dalle bellezze e glorie di Napoli²³.

2. A fronte di tali ancora molto circoscritte descrizioni storico-geografiche, in larga parte incentrate sulla capitale del Regno, di spessore e carattere del tutto diverso si presentava, invece, la significativa *Relazione del Regno di Napoli* di Camillo Porzio (1575), che dieci anni prima aveva pubblicato *La congiura de' Baroni* e stava lavorando ad una più complessiva *Istoria d'Italia*.

Indirizzata al nuovo viceré Iñigo Lopez de Mendoza, tale relazione, che fu pubblicata per la prima volta nel 1839 da Agostino Gervasio, in appendice all'edizione del I libro dell'*Istorie d'Italia* del Porzio, è nell'insieme un "sommario delle più notabili cose che si contengono nel regno di Napoli"²⁴.

Dopo aver seguito il padre Simone alla corte dei Medici ed allo studio di Pisa, dove aveva incontrato Paolo Giovio "padre delle moderne istorie", Camillo Porzio aveva avuto rapporti, a Napoli, con il circolo di Angelo Di Costanzo e Tommaso Costo, tenacemente impegnati nella contestazione e ridefinizione delle tesi del Collenuccio. Con la citata relazione, Camillo Porzio, dopo un'interessante descrizione di aspetti e contesti relativi alle sue nove province del Regno, riferendo della "disposizione degli animi dei Regnicoli verso il presente dominio", poneva insistito accento sul diffuso stato di malessere di "Plebei, Nobili

²¹ *Dell'origine e nobiltà di Napoli*, Napoli 1569.

²² *Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima Città di Napoli diviso in sette ragionamenti per li sette giorni della settimana, ragionando con le gentildonne milanesi, ritrovandosi a Milano al ritorno di Fiandra, dove egli descrive ogni piccolissimo particolare della città con quanto di buono e bello si vede e gode in così felicissima patria, coi quali ragionamenti vien dimostrando le grandezze dei cavalieri e bellezza di molte gentildonne nominate nel discorso del ragionamento così come di tutte l'opere cristiane e religiose, chiese, monasteri ed ospedali, che per ogni dove si veggono ...*, ms. f. 231, Biblioteca Nazionale di Napoli, XIII, C, 96.

²³ Cfr. G. CECCI, *Bibliografia per la storia delle arti figurative nell'Italia meridionale*, Napoli 1937, p. 30 e ss.

²⁴ T. PEDIO, *Storia della storiografia del Regno di Napoli (Note ed appunti)*, Chia-
ravalle 1973, p. 83.

e Baroni", tutti "desiderosi di cose nuove"²⁵, palesemente evidenziando, con ciò, un'ormai aggiornata "linea" del vecchio "partito angioino", che poteva ormai "opporre agli Spagnoli persino gli odiati Aragonesi"²⁶.

In effetti, proprio sullo scorcio vivacemente dialettico del Cinquecento, se Porzio, che, coniugando Giovio e Guicciardini, riuscì a realizzare quello che, almeno nel rapporto tra storia e politica, è stato considerato "il maggior prodotto storiografico del Cinquecento napoletano"²⁷, Scipione Mazzella, dopo aver descritto con ricchezza di particolari l'area puteolana²⁸, produsse una descrizione del Regno di Napoli che, edita nel 1596, si presenta quale primo importante lavoro, nel suo genere, in grado di fornire alla storiografia napoletana, attraverso un'ampia ricerca ed elaborazione di dati, una nuova interessantissima fonte di informazioni e di notizie.

In tale dettagliata *Descrizione*, preceduta da un accurata "Tavola delle cose notabili, che nell'Opera si contengono", veniva, infatti, delineato un articolato quadro d'insieme dei contesti territoriali e istituzionali del Regno, con particolare attenzione per aspetti e specificità ambientali, per la rete di città, terre e castelli delle singole province (a partire da Napoli "fedele al Popolo Romano, e sue lodi e insegne), con peculiari annotazioni relative ai presidi d'arme. L'opera faceva, ancora, riferimento ad istituzioni ecclesiastiche presenti sul territorio, a partire dall'indicazione delle diocesi, con le rispettive rendite, l'elenco dei pontefici e dei cardinali nativi del Regno, cui seguiva un catalogo relativo ai re di Napoli ed ai viceré spagnoli con sintetiche notizie biografiche. Chiudevano la *Descrizione* notizie araldiche relative alle famiglie aventi titolo nobiliare, distinte, ancora, secondo i rispettivi Seggi²⁹. Ma, tale pur ampio e dettagliato

²⁵ C. PORZIO, *Relazione del Regno di Napoli al Marchese di Mondesciar, viceré e capitano generale nel Regno di Napoli*, in G. DE ROSA - A. CESTARO, *Territorio e società nella storia del Mezzogiorno*, Napoli 1973, pp. 47-48.

²⁶ G. GIARRIZZO, *Erudizione storiografica ...*, cit., pp. 532-33.

²⁷ *Ivi*, p. 543.

²⁸ Riprendendo *Le antichità di Pozzuolo e luoghi circonvicini* di Ferdinando Loffredo, editi a Napoli nel 1580.

²⁹ S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli nella quale s'ha piena contezza*

lavoro, congiuntamente con larghi apprezzamenti, non mancò di suscitare anche dure critiche, nel quadro del più generale contesto storiografico, incisivamente connotato, a cavaliere fra i due secoli, da un asprissimo scontro fra il Costo che, guardando ancora al Collenuccio e al Di Costanzo, di fatto chiudeva la lunga stagione del Cinquecento e Giovanni Antonio Summonte che, proprio dal di dentro della storiografia municipale, “inaugurava la vicenda storiografica del nuovo secolo”, attraverso un’opera che si apprestava “a diventare la più autorevole e compiuta rappresentazione della vita, della fede religiosa, della crescita urbana, della ‘civiltà’ della grande capitale”³⁰. Così, a differenza di Giovanni Antonio Summonte che lo ritenne “diligentissimo perscrutatore delle antichità della città di Napoli e amatore di virtù”³¹, ampiamente attingendo alla sua *Descrizione* soprattutto per notizie geofisiche sul Regno di Napoli utilizzate per la sua *Historia*³², Tommaso Costo, che, aveva già accusato di plagio il Mazzella per la sua memoria relativa al *Sito e antichità di Pozzuolo*³³, definì la *Descrizione* stessa un’opera incompleta e piena di grossolani errori e inesattezze, frutto di “cose copiate puntualmente dagli scritti altrui” connotando, inoltre, Mazzella come “scrittore e uomo di mal costume”³⁴. D’altro canto, lungo

così del sito d’esso, de’ monti, delle provincie antiche e moderne, de’ costumi de’ popoli, delle qualità dei paesi e de gli uomini famosi che l’hanno illustrato, come de’ monti, de’ mari, de’ fiumi, de’ laghi, de’ bagni, delle miniere e d’altre cose meravigliose che vi sono con la nota de’ fuochi, dell’impositioni, de’ donativi e dell’entrate che v’ha il Re et vi fa mentione de’ Re con la loro vita et effige che l’han dominato, de’ loro titoli, dell’incoronatione e del loro modo di scrivere a diversi Principi, de’ Pontefici e de’ Cardinali che vi nacquero e de’ Viceré stativi e degli Arcivescovadi e delle famiglie nobili che vi sono co’ nomi de i Baroni e loro arme e ’l divisamento delle loro corone e con un preambolo de i Re di Gerusalem ove si dichiara perché i Re di Napoli habbian quel titolo, Napoli 1596.

³⁰ G. GIARRIZZO, *Erudizione storiografica ...*, cit., pp. 545-547.

³¹ G. A. SUMMONTE, *Historia della Città e Regno di Napoli*, Napoli 1748, I, 3, p. 31.

³² *Ivi*, I, 10.

³³ *Sito e antichità di Pozzuolo e del suo amenissimo distretto colla descrizione di tutti i luoghi notabili di Cuma e di Baja, di Misero e degli altri luoghi con vicini con tutti i bagni e loro proprietà non solo di Pozzuolo e Baja, ma anche dell’isola d’Ischia etc ...*, Napoli 1591; opera per la quale avrebbe avuto a punto di riferimento il lavoro di Ferdinando Loffredo, *Le antichità di Pozzuolo e luoghi con vicini*, Napoli 1580.

³⁴ T. COSTO, *Ragionamenti intorno alla “Descrizione del Regno di Napoli” e all’“Antichità di Pozzuolo” di Scipione Mazzella per li quali e con ragioni con autorità*

una scia di discussione sempre molto accesa su tale opera, se ancora nella seconda metà del Seicento Giuseppe Campanile, che il Soria connotò come “avvezzo a mal parlare”, tanto che “per questo morì nelle carceri della Vicaria”³⁵, scrisse addirittura di dover “tralasciare ... le pazzie” contenute nella *Descrizione* del Mazzella, un libro definito “scismatico fra gli storici”³⁶, un secolo dopo, nel quadro di un contesto ormai molto più sereno rispetto a quello dei contemporanei, Giovanni Donato Rogadeo sottolineava “non avervi materia per cui non si debba ricorrere all’autorità del Mazzella”, precisando che sebbene non si possa non ammettere in lui uno “scrittore grossolano sfornito di critica” pur tuttavia “confessar si dee che in molti riscontri la sua opera è di moltissimo giovamento alle cognizioni della nostra Storia”³⁷.

In realtà, l’influenza esercitata dal Mazzella, e non solo sulla successiva produzione relativa allo specifico genere delle *descrizioni*, fu molto ampia, essenzialmente nel corso del Seicento.

E, infatti, già all’inizio del secolo, mentre a Lipsia il glottologo tedesco Girolamo Magistero pubblicava in lingua tedesca una peculiare descrizione del Regno, con ampi cenni, tra l’altro, alle città ed ai monumenti più rilevanti del Mezzogiorno continentale³⁸, Enrico Bacco, un libraio di origine tedesca operante a Napoli, pubblicava, in gran parte avvalendosi proprio dell’opera del Mazzella, una nuova descrizione del Regno³⁹. Anch’essa

verissime si mostra non pur esser molti errori e mancamenti in quelle due opere ma che le medesime son tutte cose copiate puntualmente dagli scritti altrui, Napoli 1595.

³⁵ F. SORIA, *Memorie storico-critiche ...*, I, p. 407.

³⁶ G. CAMPANILE, *Notizie di nobiltà. Lettere*, Napoli 1672, p. 175. D’altro canto, Giovanni Lorenzo Gualtieri avrebbe fatto rilevare una serie di inesattezze e imprecisioni in relazione alle famiglie aquilane, accusa fermamente respinta dallo stesso Mazzella nell’edizione del 1601 della sua *Descrizione*.

³⁷ G. D. ROGADEO, *Saggio di un’opera intitolata il diritto pubblico, e politico del Regno di Napoli intorno alla Sovranità, all’economia del Governo, ed agli ordini civili, diviso in tre parti*, Cosmopoli (Lucca) 1767, pp. 56 e ss.

³⁸ G. MAGISTERO, *Deliciae Neaplitanae - Beschreibung des Konigreichs Neapolis was darinnen an Stadten und Monument en zu schen mit Kupffern*, Lipsia 1606.

³⁹ E. BACCO, *Il Regno di Napoli diviso in XII province nel quale brevemente si descrive la Città di Napoli con le cose più principali, provincie, Città e terre più illustri, nomi delle famiglie nobili e d’altre città, terre e castella, fortezze e torri Regie con le loro numerazioni e pagamenti, gli Arcivescovadi, Vescovadi, nomi de’ Santi, di Re, Viceré,*

duramente criticata dal “maggiore suo antagonista” Tommaso Costo⁴⁰ fu tradotta in tedesco e ripubblicata nel 1615, con alcune *mutazioni*, da Pietrantonio Sofia⁴¹, mentre un’altra sua edizione del 1629 risulta integrata con la ripubblicazione di due operette di Giuseppe Mormile, relative, rispettivamente, alla *Descrittione della Città di Napoli e del suo amenissimo distretto* e *Sito ed antichità della Città di Pozzuolo colla narrazione di tutti i luoghi nobili e degni di memoria di Cuma, Baja, Miseno etc. co’ loro bagni*⁴². In realtà, l’opera del Bacco, che aveva come principale obiettivo la sua più ampia diffusione, continuava ad incentrare l’attenzione sul complessivo contesto della capitale, delineando poi un sommario quadro del Regno e delle sue province, con non nuovi riferimenti a principali città, terre e casali, nonché all’articolata rete militare, ecclesiastica e nobiliare.

Nello stesso periodo, precisamente tra il 1607 e il 1608, lo stesso Giulio Cesare Capaccio, che, congiuntamente con Francesco Capecelatro, Antonio Bulifon e Domenico Antonio Parrino, fu tra i più affermati esponenti della storiografia napoletana seicentesca, realizzò un’attenta e documentata *Descrittione* della città di Napoli, che a sua volta rappresentò, nel metodo e nel merito, un modello di riferimento per numerosi successivi lavori dello stesso genere.

Nativo di Campagna, nel Principato Citeriore, il Capaccio, autore di numerose opere su argomenti di vario genere⁴³, ma essenzialmente noto per la sua guida di Napoli il *Forastiero*, edita nel 1634, nella citata *Descrittione* della Città (per la quale, a sua volta, non poco attinse dal Mazzella) riuscì a mettere insieme una serie organica di notizie relative al complessivo assetto

sette *Offici del regno, Principi, Duchi, Marchesi e Conti con i Cavalieri del Tosone*, Napoli 1606.

⁴⁰ Il quale “nella prefazione a’ suoi Opuscoli dietro al *Compendio del Colleenucci*” gli fece “sentire delle terribili sferzate”. Cfr. F. SORIA, *Memorie storico-critiche*, cit., I, p. 52.

⁴¹ P. SOFIA, *Il Regno di Napoli diviso in XII provincie*, Napoli 1615.

⁴² Per entrambe, Napoli 1617.

⁴³ *Panegyricus octo sanctorum Neapolis Patronum*, Napoli 1604; *Declamazione in difesa della poesia recitata nell’Accademia degli Oziosi*, Napoli 1612; *il Segretario*, Roma 1589; *Il Principe*, Venezia 1620.

cittadino, nelle sue varie ed articolate dimensioni, nel quadro del più generale contesto del Regno.

Segretario della Città di Napoli, e ancor prima Provveditore de' grani ed olj, egli aveva una più diretta ed approfondita conoscenza soprattutto dell'ordinamento istituzionale ed amministrativo, cui faceva riferimento con notizie molto dettagliate, quali quelle relative all'attività del Parlamento Generale ed alla funzione dei singoli uffici, centrali, amministrativi e giudiziari, con locale contesto cittadino, nelle sue varie ed articolate dimensioni.

Tale *Descrizione*, con l'aggiunta di interessanti notizie e dati relativi soprattutto a gabelle ed entrate della Città, fu pubblicata nel 1882 dal Capasso (*Napoli descritta ne' principi del secolo XVII da Giulio Cesare Capaccio*) che fece seguire anonime *Notizie sulle cose principali della Città di Napoli*⁴⁴.

In effetti, notizie e descrizioni relative ad aspetti e momenti particolari della storia cittadina e del Regno sono altresì rilevabili nelle opere di Francesco Capecelatro e Domenico Antonio Parrino, in particolare, per il primo, nella *Cronaca delle cose avvenute nel Reame* e nei *Diarij de' tumulti* scoppiati a Napoli nel 1647⁴⁵, per il secondo, nella sua nota *Guida di Napoli*. Particolare attenzione, nelle annotazioni del Capecelatro, fu posta alla dimensione antif feudale assunta dalle rivolte nelle province, nella Calabria in particolare, che egli conosceva più direttamente per essere stato governatore a Cosenza proprio nel corso dei moti antif feudali che egli aveva concorso a reprimere, ripristinando l'autorità vicereale⁴⁶. Dal canto suo il Parrino, che esercitò a Napoli attività di libraio, editore e poligrafo, nella citata *Nuova*

⁴⁴ B. CAPASSO, *Napoli descritta ne' principi del secolo XVII da Giulio Cesare Capaccio*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", VII (1882).

⁴⁵ I *Diarij de' tumulti del popolo Napoletano contro i Ministri del Re e della Nobiltà di essa città composti dal Maestro di Campo D. Francesco Capecelatro Cav. dell'abito di S.Giacomo etc. il quale servendo il suo Re personalmente intervenne nella maggior parte delle cose etc.*, in A. GRANITO DI BELMONTE, *Diario contenente la storia delle cose avvenute nel Reame di Napoli negli anni 1647-1650*, Napoli 1850.

⁴⁶ Cfr. D. ARENA, *Istoria delli disturbi e rivoluzioni accaduti nella Città di Cosenza e provincia nelli anni 1647 e 1648*, a cura di G. De Blasiis, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", III (1878), pp. 254 ss, 646 ss e IV (1879), p. 3 ss.

guida essenzialmente rivolta ai forestieri⁴⁷ di fatto si uniformò, come in altre sue opere più generali⁴⁸, al metodo già adottato dal Bulifon, a sua volta in larga parte richiamatosi all'*Historia* del Summonte per il suo *Cronicamerone* e al Mazzella per il noto *Compendio delle vite dei Re di Napoli*⁴⁹. Chiaramente derivanti dalle più diffuse *Descrizioni del Regno* fino ad allora pubblicate a Napoli risultano alcune delle generali notizie sull'ordinamento istituzionale-amministrativo che, congiuntamente con *Brevi e principali notizie del Regno di Napoli* e una *Relazione della Città di Napoli*, arricchirono la più complessiva *Storia del Regno* del Parrino, incentrata su una raccolta di biografie e principali prammatiche promulgate dai singoli viceré⁵⁰.

Ma, intanto, l'ormai sempre più specifico genere delle descrizioni storico-geografiche, che faceva segnare peculiari interessi per la capitale del Regno di Napoli anche all'estero⁵¹, si era andato sempre più incrementando e meglio caratterizzando, lungo l'alveo solidamente tracciato all'inizio del secolo dal Mazzella, al quale – come si è detto – si era più o meno direttamente attinto anche per storie e cronache più generali, della città di Napoli e del Regno.

Nel quadro di tale ampia ed articolata produzione particolare attenzione merita la pur *Breve descrizione del Regno di Napoli* pubblicata nel 1640 da Ottavio Beltrano, altro libraio stampatore

⁴⁷ Nuova guida de' forestieri per l'antichità curiosissime di Pozzuolo e dell'isole adiacenti d'Ischia, Procida, Nisida e Capri, colline, terre, ville e città che sono intorno alle riviere dell'uno e dell'altro lato di Napoli detto Cratere, Napoli 1700.

⁴⁸ D. A. PARRINO, *Napoli città mobilissima antica e fedelissima col suo seno craterese posta agli occhi e alla mente de' curiosi*, Napoli 1700.

⁴⁹ A. BULIFON, *Cronicamerone ovvero Annali e Giornali storici delle cose notabili accadute nella Città e nel regno di Napoli dalla Natalità di N.S. fino all'anno 1690*, Napoli 1690 e *Compendio delle vite de' Re di Napoli con li ritratti al naturale raccolti da A.B. aggiuntovi il catalogo de' Viceré fino all'Eccellentissimo Signor D. Lorenzo Onofrio Colonna*, Napoli 1687.

⁵⁰ D. A. PARRINO, *Teatro eroico e politico de' governi de' Viceré del Regno di Napoli dal tempo del Re Ferdinando il Cattolico fino all'anno 1675 nel quale si narrano i fatti più illustri e singolari avveduti nella Città e Regno di Napoli nel corso di due secoli come anche le fabbriche, iscrizioni e leggi ovvero Pragmatiche promulgate da essi raccolte da diversi autori impressi e manoscritti adornato da una breve distinta e curiosa relazione della Città e Regno di Napoli in tre tomi*, Napoli 1692-1694.

⁵¹ Ad Amsterdam, ad esempio, fu pubblicata nel 1618 un'anonima *Neapolis urbis amplissima descriptio nova*.

trasferitosi a Napoli da Cosenza, con precedenti spiccati interessi per l'astrologia e la cabalistica. Ripubblicata nello stesso anno e in più edizioni successive, essa fu arricchita, in quella del 1671, di un "Indice delle famiglie nobili, viventi o estinte, della Città e del Regno di Napoli".

Come, del resto, già quelle del Mazzella e del Bacco, nella descrizione del Beltrano, ad una breve descrizione generale del Regno, fa seguito un sintetico, ma articolato quadro d'insieme relativo alla città di Napoli, con notizie riguardanti soprattutto il suo contesto urbano e la rete ecclesiastica, accompagnati da "cataloghi" di vescovi ed arcivescovi della città, di cardinali e pontefici (della città e del Regno). Di particolare interesse risultano, ancora, gli elenchi cronologici (più ampi che nelle *Descrizioni* di Mazzella e Bacco) relativi alla complessiva rete di governo del Regno, ma con una più peculiare attenzione per alcuni dei principali centri urbani (re, viceré, principi, duchi, conti, dirigenti dei "supremi uffici del Regno"), nonché quelli riguardanti, per le singole province, brevissime annotazioni su città e terre ritenute più rilevanti, nell'ambito della delimitazione dei rispettivi, dodici, contesti provinciali⁵².

Nel contempo, accanto ad una serie di altri specifici studi riguardanti essenzialmente la capitale, da quelli del canonico Cesare d'Engenio, più noto come Caracciolo, su chiese, monasteri ed ospedali⁵³, a quelli del De Lellis (in particolare l' *Aggiunta alla Napoli Sacra di Cesare d'Engenio*⁵⁴ alla *Descrizione di tutte le chiese e cappelle che sono in Napoli* di Giovanni Antonio Alvina),

⁵² O. BELTRANO, *Descrittione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1671.

⁵³ C. D'ENGENIO CARACCILO, *Napoli sacra ove oltre le vere origini e fondazioni di tutte le chiese e monasteri, spedali e altri luoghi sacri della Città di Napoli e suoi borghi si tratta di tutti li corpi e reliquie di santi e beati vi si trovano, con un breve compendio di lor vite e dell'opere pie vi si fanno. Si descrivono gli epitaffi e le iscrizioni in hora sono, e erano per l'addietro in detti luoghi. Si fa anco mentione di molti uomini illustri, si per santità di vita e dignità, come per lettere e armi, pittura, scultura, havendosi contezza di molte recondite historie così sacre come profane con dui trattati brevi, uno de' cementari e l'altro dell'ordine di Cavalieri etc ...*, Napoli 1623.

⁵⁴ C. DE LELLIS, *Supplemento a Napoli Sacra di D. Cesare d'Engenio Caracciolo ove si aggiungono le fondazioni di tutte le chiese, monasterij e altro luoghi sacri della Città di Napoli e suoi borghi eretti dopo dell'Engenio con le loro iscrizioni et epitaffi, reliquie e corpi di Santi et altre opere pie che vi si fanno e con altre cose notabili*, Napoli 1654.

particolare interesse suscitano, tra le varie altre *Descrizioni*, quelle di Camillo Pellegrino e di Celestino Guicciardini, autori, rispettivamente, il primo di una descrizione del territorio dell'antico Ducato di Benevento (1643) e di un'erudita *descrizione della Campania felice* (1651)⁵⁵, il secondo di una guida storico-geografica della Terra di Lavoro⁵⁶.

Largo interesse, nella seconda metà del Seicento, ebbero, ancora, alcune altre più peculiari descrizioni-guida della Città di Napoli, da quella di Antonio Farina⁵⁷ a quella di Emanuele Ponce de Soto⁵⁸ a quella di Pompeo Sarnelli⁵⁹, che fu tradotta in francese dal Bulifon, a sua volta autore della *Nuova delineazione del Regno di Napoli con le sue province distinte*⁶⁰. Un'opera, questa, che – come si è detto – congiuntamente con la citata *Guida* del Parrino e le *Notizie* di Carlo Celano⁶¹ per molti aspetti riflettevano ormai il progressivo, più ampio, orizzonte della più generale cultura meridionale che proprio sullo scorcio del Seicento andava mutuando dal “dibattito politico e dalla cultura europea le nuove coordinate”⁶².

3. E proprio negli anni a cavallo tra Seicento e Settecento, in particolare con l'opera dell'abate Giovan Battista Pacichelli *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie*⁶³ il genere

⁵⁵ C. PELLEGRINO, *Dissertatio de institutione et finibus et descriptio Decatus Beneventani*, premessa al II libro dell'*Historia Principum Langabardorum*, Napoli 1643 e *Apparato delle antichità di Capua ovvero discorso della Campania Felice con tre raccolti di ciò che in essa si contiene*, Napoli 1651.

⁵⁶ Con descrizioni relative ad aspetti essenziali di città, monti, fiumi, isole, laghi e strade di tale area. Cfr. C. GUICCIARDINI, *Mercurius Campanus, precipua Campanile Felicis loca indicans e perlustrans*, Napoli 1667.

⁵⁷ *Compendio delle cose più curiose di Napoli e Pozzuolo con alcune notizie del Regno*, Napoli 1679.

⁵⁸ *Memorial de las tres Partenopes: gentil, syrena et sacra*, Napoli 1683.

⁵⁹ *Guida de forestieri curiosi di vedere ed intendere le cose più notabili della Real Città di Napoli e del suo amenissimo distretto ritrovata colla lettura dei scrittori e colla propria diligenza dall'abate P. S.*, Napoli 1685.

⁶⁰ Napoli 1692.

⁶¹ C. CELANO, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della Città di Napoli/divise dall'autore in dieci giornate per guida e comodo de' viaggiatori*, Napoli 1686.

⁶² G. GIARRIZZO, *Erudizione storiografica ...*, cit., p. 543.

⁶³ *In cui si descrivono la Sua Metropoli Fedelissima Città di Napoli, e le cose più nota-*

delle *Descrizioni* raggiunse una dimensione meglio definita e compiuta rispetto a quanto fin ad allora era stato pubblicato intorno alla vasta regione del Mezzogiorno d'Italia, come alla fine dell'Ottocento evidenziò un attento studioso di problemi geografici come Pietro Amat di San Filippo⁶⁴.

Realizzato sulla base di puntuali ed accurate ricerche, oltre che della conoscenza diretta di larga parte della composita realtà meridionale, il lavoro del Pacichelli si pone – come a ragione è stato evidenziato – su un piano per molti aspetti diverso non solo rispetto alla pur ampia produzione di “opere itinerarie” del Settecento, ma anche in rapporto alle “tante guide per forestieri” o alle “numerose descrizioni corografiche che ripetevano schemi ormai consueti”⁶⁵.

Caratterizzata da una dimensione particolarmente attenta alla struttura politico-amministrativa del Regno, l'opera del Pacichelli ricostruisce non solo un quadro più completo ed articolato “della realtà geografica meridionale, della Capitale, delle province” e relativi centri urbani e minori (terre e casali), ma anche un particolareggiato profilo della loro storia, nonché della genesi ed evoluzione dei principali istituti civili ed ecclesiastici del Regno⁶⁶. Di rilevante importanza risulta, inoltre, il pre-

bili, e curiose, e doni così di natura, come d'arte di essa: e le sue centoquarantotto Città, e tutte quelle Terre, delle quali se ne sono avute le notizie: con le loro vedute diligentemente scolpite in Rame, conforme si trovano al presente, oltre il Regno intiero, e le dodici Provincie distinte in Carte Geografiche, Con le loro origini, Antichità, Arcivescovati, Vescovati, Chiese, Collegii, Monisterii, Ospidali, Edificii famosi, Palazzi, Castelli, Fortezze, Laghi, Fiumi, Monti, Vettovaglie, Nobiltà, Huomini Illustri, in Lettere, Armi, e Santità, Corpi, e Reliquie de' Santi, E tutto ciò, che di più raro, e prezioso si ritrova, col'ultima Numeratione de Fuochi, e Regii pagamenti: con la memoria di i suoi Regnanti dalla Declinatione dell'Imperio Romano, e di tutti quei Signori, che l'han governato. Con i Nomi de' Pontefici, e Cardinali, che sono nati in esso; Catalogo de' sette Officii del Regno, e serie de' Successori, e di tutti i Titolati di esso, col riassunto delle Leggi, Costituzioni, e Prammatiche, sotto le quali si governa. Con l'Indice delle Provincie, Città, Terre, Famiglie Nobili del Regno, e quelle di tutta Italia, Napoli, Parrino e Mutio, 1703.

⁶⁴ *Biografia dei viaggiatori italiani colla bibliografia delle loro opere. Appendice*, Roma 1884, pp. 17-18.

⁶⁵ Cfr. G. BRANCACCIO, *Il Regno di Pacichelli*, in *Le Province del Mezzogiorno*, in *Storia del Mezzogiorno* diretta da G. Galasso e R. Romeo, cit., vol. VI, p. 303.

⁶⁶ *Id.*, *Il Regno di Pacichelli*, cit., p. 103 e *Conoscenze geografiche e cartografiche*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., vol. X, *Aspetti e problemi del medioevo e dell'età moderna*, p. 535.

zioso corredo cartografico di tale lavoro, per il quale già nel 1691 il Pacichelli aveva impegnato lo stampatore Michele Luigi Mutio, riservandosi la sola operazione di “schiccherarne la sostanza”⁶⁷.

Un prodotto, dunque, questo del Pacichelli, che, ampiamente connotatosi per “una conoscenza approfondita delle fonti della storia di Napoli e delle sue istituzioni politico-amministrative”, al punto da far emergere una prevalente tendenza dell’autore all’erudizione, alla “febbre della citazione ad ogni costo”⁶⁸, largamente si pone sulla scia e quale ulteriore, positivo, sviluppo delle più robuste direttrici di precedenti opere riconducibili all’alveo del genere delle *Descrizioni*, da quella dell’Alberti a quelle del Bacco, del Beltrano e del Mazzella.

E, in effetti, il vivo interesse evidenziato dal Pacichelli per la storia locale, “la sua originale capacità a fornire un’informazione minuta ed attenta sulla realtà storico-geografica meridionale”, con conseguenti, accurate, notizie sulle città, soprattutto quelle vescovili, nonché le sue interessanti annotazioni sulla letteratura, sulle arti figurative, sull’articolazione della società, sulla composizione della popolazione, sui diversi tipi di colture, sugli usi e sui costumi delle popolazioni meridionali con relative capacità contributive, sono concreta espressione di un’ormai accresciuta esigenza conoscitiva del complessivo contesto sociale e territoriale, un obiettivo, questo, che avrebbe via via trovato più compiuta espressione con il diffondersi della cultura illuministica⁶⁹. Allorquando – come ha da tempo sottolineato Galasso – Napoli si caratterizzò come “una delle capitali riconosciute dell’Illuminismo italiano ed europeo”, vivendo “in quel tempo ‘l’ora più bella’ della sua storia più che millenaria”⁷⁰.

Tra i frutti più significativi di tale nuovo contesto di rinnovamento morale e culturale, che avviatosi nella seconda metà del Seicento aveva trovato un primo significativo “vertice” nella

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ C. D. FONSECA, *Introduzione a Puglia ieri. Il Regno di Napoli in prospettiva dell’abate Giovan Battista Pacichelli*, Bari s.d., p. 11.

⁶⁹ Cfr. G. BRANCACCIO, *Conoscenze geografiche ...*, cit., p. 536.

⁷⁰ G. GALASSO, *La filosofia in soccorso de’ governi. La cultura napoletana del Settecento*, Napoli 1989, p. 7.

figura di Vico e, via via, nuovi “culmini” europei in Giannone, Genovesi e Filangieri (cui molti altri fecero da corona: F. Galiani, C. A. Broggia, M. Delfico, G. Palmieri, D. Grimaldi, F. Longano, G. M. Galanti, F. M. Pagano)⁷¹, certamente fu la nuova chiave di lettura con la quale politici e intellettuali furono indotti a riconsiderare, tra l’altro, la storia stessa del Regno, con conseguente rimessa a fuoco degli autori che su tale terreno si erano succeduti dal Cinquecento. Si consideri, al riguardo, la riproposizione realizzatasi con la poderosa *Raccolta* del Gravier⁷², congiuntamente con l’aggregazione di cronache e diari attuata dal Pelliccia⁷³, le citate *Memorie storico-critiche* del Soria, nonché la *Biblioteca storica e topografica del Regno di Napoli*, edita da Lorenzo Giustiniani nel 1793.

Tra gli elementi caratterizzanti che la “scuola del Genovesi”, tenacemente impegnata per “una concreta politica delle riforme”⁷⁴, andava con forza riproponendo era l’obiettivo di un nuovo rapporto tra capitale e province del Regno, nel quadro di un nuovo orizzonte che sul terreno storiografico andava assumendo come significativo contesto di riferimento l’articolato e sempre più vivace alveo dell’antispagnolismo⁷⁵, congiuntamente con la “rivendicazione d’una specifica identità politica e storica del Regno meridionale” e conseguente “ritorno della polemica contro lo stato di provincia e l’illegittimità delle passate dominazioni”⁷⁶.

⁷¹ ID., *Napoli capitale. Identità politica e identità cittadina. Studi e ricerche 1266-1860*, Napoli 1998, p. 23.

⁷² G. GRAVIER, *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell’Istoria generale del Regno di Napoli, principiando dal tempo che queste Province hanno preso forma di Regno*, voll. I-XXIII, Napoli 1769-1772.

⁷³ A. A. PELLICCIA, *Raccolta di varie Cronache, Diarij ed altri opuscoli così italiani come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, voll. I-V, Napoli 1780-1782.

⁷⁴ Cfr. A. M. RAO, *Il Regno di Napoli nel Settecento*, Napoli 1983, p. 111.

⁷⁵ Cfr. A. MUSI (a cura di), *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, Milano 2003, pp. 13-15; E. DI RIENZO, *L’antispagnolismo a Napoli da Genovesi a Filangieri*, in *Ivi*, pp. 113-133; M. A. VISCEGLIA, *Mito/antimito, spagnolismo/antispagnolismo: note per una conclusione provvisoria*, in *Ivi*, pp. 422-425.

⁷⁶ Cfr. G. GIARRIZZO, *Erudizione storiografica ...*, cit., p. 571.

Com'è noto, era stato Gaetano Filangieri ad "arricchire di nuovi tratti il modello italico disegnato dal Genovesi", mentre il circolo napoletano dei Grimaldi ne aveva definito "l'impiego in coerenza con gli obiettivi riformatori"⁷⁷.

Di particolare rilievo, al riguardo, risulta il saggio d'apertura dell'opera di Domenico Grimaldi relativo alla descrizione economica delle province del Regno, nell'ambito del quale, evidenziando come, rispetto allo stato delle province, si disponesse ancora appena di "notizie generali, confuse ed inesatte", poneva insistita attenzione sulla necessità di conoscenze reali rispetto alla loro storia generale, all'agricoltura, alle arti, al commercio ed alle finanze. Nel che ben si coglie, ormai, la sollecitazione, sul piano politico come su quello storiografico, verso mirati modelli d'inchiesta, che dessero compiuta attenzione ai siti, ai costumi, al commercio, in una prospettiva capace di coglierne "le passate specificità"⁷⁸.

Del resto, se il più giovane Francesco Grimaldi con i suoi *Annali del Regno*⁷⁹ aveva cercato di dare risposte alle domande di "'storia filosofica e politica' delle nazioni antiche e moderne", Giuseppe Maria Galanti, che, a sua volta, aveva connotato *l'Istoria civile* di Pietro Giannone come opera "scritta per uso solamente di coloro che si esercitano negli affari contemporanei", guardava con altrettanta attenzione alla storia filosofica come "strumento adeguato a leggere la storia meridionale" e, conseguentemente, lungo un alveo che andasse oltre la storia civile, in direzione di una storia della civiltà, nel cui ambito la stessa storia della provincia andava, dunque, assumendo uno spessore storiografico e una dignità che la ponevano sullo stesso piano della "storia delle dominanti, Napoli come Roma"⁸⁰.

Lungo tali coordinate, il Soria con le sue citate *Memorie storico-critiche degli storici napoletani* aveva dato attuazione al geno-

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ G. GIARRIZZO, *Erudizione storiografica ...*, cit., pp. 571-572.

⁷⁹ Il cui primo volume (1781) fu significativamente pubblicato dopo aver appena licenziato per le stampe (1779-80) i suoi tre tomi *Riflessioni sopra l'ineguaglianza tra gli uomini*, che costituirono "il suo vigoroso contributo alla definizione del modello italico". *Ivi*, p. 572. Cfr. F. GRIMALDI, *Annali del regno di Napoli* (1781-86), Napoli 1781.

⁸⁰ G. GIARRIZZO, *Erudizione storiografica ...*, cit., pp. 575-576.

vesiano progetto di storia letteraria nella quale trovava “largo spazio la storia locale, anche se povera e disadorna”⁸¹, quale frutto – sottolineava – di “un’immensa turba di Storici particolari”, alcuni dei quali di “primo ordine”, alcuni altri non ancora “usciti dalla mediocrità”, altri privi dei “necessari requisiti, o gli opportuni materiali da lavorare una compiuta Storia”⁸². “Ma – aggiungeva ancora il Soria al riguardo – imbecilli che siano, non lasciano però di recare gli Storici particolari con quel poco, che han saputo dir di positivo, non poco di utilità alle nostre cose”⁸³. Un’ottica di lettura, questa, che in larga parte spiega anche l’avversa posizione del Soria verso i Genealogisti, che egli considerava “inutili al pubblico, come impastati di menzogne e di adulazioni; e come corruttori della verità della Storia. Vili panigeristi!”, nonché la sua altrettanto dichiarata distanza dagli esercizi antiquari degli stessi storici municipali. Nei confronti dei quali egli precisava d’aver volutamente evitato di dover continuamente polemizzare per i loro “colpi di poetica fantasia” e, conseguentemente, di non essersi “affatto curato di ribattere” alle loro “favolose ed immaginarie fondazioni”, né, tanto meno, di trattenersi “su certe etimologie tirate a forza d’argani, o su di alcune fortuite somiglianze di voci”, in base alle quali si voleva “dedurre l’origine di una tale, o tale città or da questo, or da quell’altro popolo della terra”⁸⁴.

Comunque, proprio tale più insistita attenzione per le realtà provinciali e locali, nella duplice dimensione analitica e propositiva, fu a base di indagini sempre più sistematiche sui complessivi contesti fisici, demografici, economici e sociali del Regno⁸⁵, anche alla luce dei notevoli passi in avanti fatti registrare,

⁸¹ *Ivi*, p. 576.

⁸² F. SORIA, *Memorie storico-critiche ...*, cit., p. VI.

⁸³ E ciò sia “perché meglio i cittadini che altri, sono in taglia di descriverci il sito, le qualità, lo stato naturale, civile, ed ecclesiastico e l’altre circostanze della propria patria”, sia anche “perché ritraendosi da tali libri la notizia de’ prodotti della natura e dell’arte, e in conseguenza dell’attività e industria di ciascuna popolazione, seu può formare un piano generale da migliorare lo stato dell’agricoltura e del commercio di tutte le nostre provincie; il che sarebbe uno de’ grandi vantaggi, che recar potesse la Storia”. *Ivi*, pp. VI-VII.

⁸⁴ *Ivi*, pp. V, VIII, IX.

⁸⁵ Cfr. G. GALASSO, *Il Mezzogiorno nella storia d’Italia*, Firenze 1977, p. 274.

nella seconda metà del Settecento, dalla produzione cartografica napoletana che, a sua volta, andava concretamente superando “la fase estremamente manchevole e malsicura che l’aveva caratterizzata nella prima metà del secolo”⁸⁶. Di peculiare rilievo, in un periodo che complessivamente si caratterizzò come svolta, fu in genere il richiamo, nei vari campi, ai più o meno gravi preconditionamenti al pieno affermarsi di una fruttuosa cultura di governo riformista, attraverso una miriade di “memorie”, “osservazioni”, “ragionamenti”, “considerazioni”, da parte dei tanti intellettuali che avevano raccolto e praticato al meglio l’invito appassionato del Genovesi: “Aiutiamo l’uomo: per lui debbono affaticarsi le scienze”⁸⁷.

4. In tale nuovo fruttuoso alveo culturale il genere delle *Descrizioni*, dopo una serie di specifiche ricognizioni e nuove radiografie provinciali e d’aree, ebbe in Giuseppe Maria Galanti l’interprete e l’espressione più alta, dalla *Descrizione dello stato antico ed attuale del Contado di Molise* alla *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie* (1786-90)⁸⁸.

Assiduo frequentatore del Genovesi, al quale dedicò, a pochi anni dalla morte, un appassionato ed anonimo *Elogio*⁸⁹, come Visitatore generale del Regno ebbe l’opportunità di farsi una idea diretta “di ogni aspetto della vita sociale, dalle condizioni dei terreni alla morale pubblica e privata” realizzando un’opera, quale appunto la citata *Nuova Descrizione* che, pubblicata e rifatta in più volumi, resta certamente “il quadro più lucido, più intelligente e più informato che si sia mai tentato sul Regno meridionale”⁹⁰, non solo per la dimensione analitico-propositiva espressa, ma anche per le interessanti innovazioni di metodo introdotte.

⁸⁶ G. BRANCACCIO, *Conoscenze geografiche e cartografiche ...*, cit., p. 543.

⁸⁷ AA.VV., *Il Mezzogiorno alla fine del '700*, Roma-Bari 1992, p. XXIII.

⁸⁸ Napoli 1786-90.

⁸⁹ G. M. GALANTI, *Elogio storico dell’abate Antonio Genovesi*, Napoli 1772.

⁹⁰ A. PLACANICA, *Cultura e pensiero politico nel Mezzogiorno settecentesco*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., vol. X, *Aspetti e problemi del medioevo e dell’età moderna*, pp. 227-228.

Rispetto ad un paese “sommamente favorito dalla natura” e che “ad eccezione di piccolissimi periodi” non ebbe “per quattro secoli che un governo incapace e crudele, ed una catena di calamità le più orribili”, il Galanti sottolineava, tra l’altro, la necessità di meglio conoscere il reale stato delle province, che non sarebbe stato possibile “senza visitare i campi e le capanne del contadino, senza vedere come coltiva, ciò che ricoglie, quello che paga e quanto soffre”⁹¹.

Autore di “grande libertà di giudizio unita a semplicità di vita”, egli fece “uso sistematico dei metodi statistici” per indicatori di ogni genere (dalla mortalità ai nati illegittimi, agli omicidi, ai tassi d’interesse, ai costi delle opere pubbliche, ai rendimenti delle terre), guardando con favore, sul piano propositivo, alla possibilità di “una rigenerazione *autonoma* delle singole province”, peraltro nella convinzione piena che guida delle riforme dovesse essere la storia. Un modo del tutto nuovo, questo, per porre lo stesso nesso tra questione feudale e, appunto, “lo stato delle province”. Al riguardo, sarebbe stato necessario – per Galanti – “procedere lentamente al diroccamento” del “pluriscolare edificio”, agevolando “ogni liberazione” dell’economia e della stessa legislazione “dai ceppi antichi”. Un obiettivo, questo, in direzione del quale “il Regno avrebbe dovuto liberarsi della sua stessa storia”, attraverso una svolta capace di far leva sulle “antiche autonomie, le uniche in grado di volere la svolta e di saperla operare”⁹².

La *Descrizione* del Galanti, che pur fu segnata da non poche “critiche di parte conservatrice”, per “non aver riflettuto sufficientemente su ogni cosa, e di non aver approfondito le opere dei maggiori storici del regno”, è stata a ragione connotata “tra le opere del pensiero napoletano che ebbero importanza europea”, essenzialmente per la ricchezza dei problemi che egli mette in luce, le situazioni che caratterizza, le questioni che solleva e che resteranno fondamentali nella vita politica del Mezzogiorno”, tanto che lo stesso *Saggio storico* del suo illustre discepolo Vincenzo Cuoco proprio “in merito allo studio delle con-

⁹¹ G. M. GALANTI, *Nuova descrizione storica ...*, cit., I, p. VIII.

⁹² A. PLACANICA, *Cultura e pensiero politico ...*, cit., pp. 228-231.

dizioni del Mezzogiorno d'Italia" vi avrebbe trovato "già tracciate le sue premesse ideali"⁹³.

Anche nel genere delle *Descrizioni*, insomma, dal rapporto tra storia per la politica e politica per la storia, inizialmente caratterizzato con la "provocazione" del Collenuccio, cui avevano fatto seguito "linee tendenziose, ma forti", aveva trovato ora un terreno di più alto profilo con una sempre più forte attenzione – come si diceva – per la storia filosofica come strumento per leggere la storia meridionale come storia della civiltà e, dunque, caratterizzata da una sempre più insistita attenzione agli ambiti provinciali e, in essi, alle vesti identitarie locali, come ampiamente confermano, oltre Galanti, altri lavori a prevalente dimensione analitico-descrittiva prodotti negli ultimi anni del Settecento. Si pensi, ad esempio, a quelli di Giuseppe Maria Alfano⁹⁴ e Lorenzo Giustiniani⁹⁵, ormai solidamente caratterizzati per la ricchezza delle notizie e delle descrizioni, centrali e periferiche, rispetto all'insieme degli insediamenti umani rilevati sul territorio del Regno, nella varietà e complessità delle loro espressioni istituzionali-amministrative, degli assetti di governo e dei generi di vita. Un connotato, questo, che, in parallelo, risulterà sempre più robusto anche nelle province, a livello di

⁹³ G. M. GALANTI, *Della Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. Assante e D. Demarco, Napoli 1969, pp. LXII-LXVII.

⁹⁴ G. M. ALFANO, *Istorica Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, Manfredi, 1795. Di tale opera lo stesso autore avrebbe pubblicato una nuova edizione nel 1823, sottolineandone, nella prefazione, la veste "molto più corretta, ed ampliata" rispetto alla "nuova mutazione" del Regno "ultimamente diviso in quindici provincie", auspicando di "incontrare una maggiore benevolenza", offrendo, con l'edizione aggiornata, "il comodo a' Viandanti di sfuggire la permanenza ne' Luoghi, ove si respira l'aria malsana; a' Forestieri, e ad altri di rinvenire con facilità in qual Provincia sia ciascun Paese; ed a' Curiosi di saperne il numero, le giurisdizioni, i prodotti, e gli Individui colla massima accuratezza, e precisione". Cfr. G. M. ALFANO, *Istorica Descrizione del Regno di Napoli ultimamente diviso in quindici provincie colla nuova mutazione di esse nello stato presente, Vi si osservano i siti, le origini, e antichità, secondo il senso della Storia: le giurisdizioni chiesastiche, e politiche di ciascun Paese: la qualità dell'aria, che vi si respira : i prodotti, che offrono, e il numero preciso delle di loro popolazioni. Si fa menzione ancora de' Monti, de' Fiumi, e Laghi primari; che bagnano un tal continente. Con nove carte topografiche, la prima di questo intero Regno e le altre otto delle Provincie particolari di esso*, Napoli, Miranda, 1823.

⁹⁵ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1805, tomi I-X.

storia locale, evidenziando nell'insieme il nuovo orizzonte, ma pur sempre variegato ed articolato, di un tracciato che comunque lasciava in piedi la linea tra storici "da Napoli" e storici "dal Regno", che proprio la storia municipale e locale, soprattutto a partire dagli inizi del Seicento, aveva cercato "di cancellare, solo a tratti riuscendovi"⁹⁶.

5. Le *Descrizioni*, dunque, nell'insieme della loro variegata espressione, da quelle che ebbero a perno della loro impostazione la città di Napoli a quelle che via via nel tempo e nell'impostazione metodologica, interpretarono e rappresentarono, lungo il ciclo della modernità, l'insieme dell'articolata e differenziata realtà del Regno, dalla capitale alle province, rappresentano un fondamentale punto di riferimento sia per meglio poter cogliere coordinate e sviluppi del complessivo contesto storiografico, centrale e periferico, sia anche un utile concorso alla ricostruzione e alla lettura, nella lunga durata, di aspetti, momenti e problematiche di merito da esse emergenti. Si pensi solo, ad esempio, ai modi e alle forme della percezione e della rappresentazione dei connotati caratterizzanti gli spazi geografici e i contesti politico-istituzionali della città di Napoli e delle varie realtà provinciali e subprovinciali, alle peculiari delineazioni dei profili storici delle realtà trattate, in genere caratterizzati da riformulati ancoraggi mitici delle origini delle città ed altre forme di insediamenti (terre, casali, ville, castelli), ai brevi, ma significativi assetti amministrativi centrali e periferici, alle variegate reti del complessivo sistema ecclesiastico e di quello feudale, al susseguirsi, dopo la più o meno diffusa attenzione per la città simbolo, Napoli, dell'articolata "geografia delle piccole patrie", nel quadro delle loro specifiche connotazioni di *status*, demaniali o infeudate, sedi arcivescovili/vescovili o meno⁹⁷. Contesti, questi, rispetto ai quali una fonte come le *Descrizioni* consente di poter far cogliere, al centro e in periferia, lungo l'intero ciclo della modernità, alcune delle linee portanti di aspetti e momenti di crescita, nonché di crisi, limiti e contraddi-

⁹⁶ Cfr. G. GIARRIZZO, *Erudizione storiografica ...*, cit., p. 591.

⁹⁷ Cfr. G. MUTO, *Istituzioni dell'Universitas e ceti dirigenti locali*, in *Storia del Mezzogiorno*, cit., vol. IX, *Aspetti e problemi del medioevo e dell'età moderna*, pp. 22-28.

zioni, sia sul piano territoriale-ambientale che su quello istituzionale-amministrativo e dei generi di vita, che risultano fortemente segnati da indicatori di continuità e discontinuità, di persistenze e trasformazioni. Così come a puro titolo di esempio emerge rispetto ad un fondamentale tema quale quello della condizione di demanialità dell'articolata rete abitativa del Regno, che tra la metà del Cinquecento e la fine del Settecento fece registrare, in ambito provinciale, alcune significative variazioni percentuali positive, pur nel quadro di valori percentuali assoluti che vedevano "la stragrande maggioranza della popolazione del Regno" ancora "sottoposta al dominio feudale"⁹⁸.

Certo, di fondamentale importanza rimane, anche per un genere come le *Descrizioni*, nelle quali non trovano, ad esempio, posto interpretazioni e rappresentazioni di lotte e conflitti politico-sociali, la capacità di tener sempre ben distinte, realtà e sua percezione, la cui lettura, come si è cercato di evidenziare, va sempre solidamente ancorata agli specifici alvei di riferimento degli autori, lungo il complesso ed articolato tracciato della storia e della cultura del Regno di Napoli in età moderna.

⁹⁸ Infatti, ad eccezione della Calabria Citra, di Terra d'Otranto e della Calabria Ultra, le cui percentuali di demanialità risultano rispettivamente scendere, tra XVI e XVIII secolo, dal 29,50% al 25,00%, dal 28,05% al 27,00% e dal 23,42% al 23,00%, per gli altri contesti provinciali si registrano, invece, andamenti percentuali in genere positivi: Terra di Lavoro dal 25,00% al 43,00%, Terra di Bari dal 22,85% al 43,00%, la Capitanata dal 14,45% al 26%, l'Abruzzo Citra dal 12,80% al 21,00%, il Principato Citra dall'11,38% al 32,00%, l'Abruzzo Ultra dall'11,69% al 30,00%, il Contado del Molise dal 4,50% al 12,00%, la Basilicata dal 3,50% al 13,00%, il Principato Ultra dall'1,20% al 12,00%. Cfr. M. A. VISCEGLIA, *Dislocazione territoriale e dimensione del possesso feudale nel Regno di Napoli a metà Cinquecento*, in EADEM (a cura di), *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, Bari 1992, p. 37.

*Questo volume
chiuso in tipografia
nel mese di settembre 2004
è stato impresso
negli stabilimenti delle Edizioni Pugliesi s.r.l.
in Martina Franca
per conto di Piero Lacaita Editore
in Manduria e Roma*

La collana intende valorizzare i risultati della più giovane ricerca su aspetti e problemi di Storia dell'Europa mediterranea dall'antichità all'età contemporanea.

L'iniziativa scaturisce dall'esperienza di ricerca del dottorato omonimo, che si caratterizza per la quantità e la qualità degli atenei che vi afferiscono, per la prospettiva di lunga durata, per la natura interdisciplinare del tema.

Nel titolo della collana è già sinteticamente enunciato il progetto editoriale. Esso vuole suggerire un percorso difficile, ma irrinunciabile: l'attenzione privilegiata all'area mediterranea come fattore costitutivo, essenziale, non marginale dell'identità europea, come protagonista e non soggetto residuale della storia dell'Occidente, come spazio di un originale sincretismo fra differenti culture.

I singoli e diversi contesti di riferimento storico dei volumi sono pertanto adeguatamente messi a confronto con quadri comparativi, per confermare con ulteriori apporti o rivedere criticamente modelli e metodi di ricerca storica.

In copertina:

La città di Potenza da G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1703, I, F. 214.

ISBN 88-88546-68-5



9 788888 546681 >